



1ª Lettura: Gen 22,1-2.9a.-13.15-18 – Salmo: 115(116) – 2ª Lettura: Rm 8,31b-34 – Vangelo: Mc 9,2-10

Nella 2ª domenica di Quaresima celebriamo il mistero di Cristo, manifestato sul monte come Figlio amato di Dio da ascoltare e seguire verso la sua Pasqua.

I temi di questa domenica sono così intrecciati fra di loro che è davvero difficile individuare una sola parola chiave. Una di queste è: **Figlio amato**. Come Abramo, nella **prima lettura**, non rifiuta il sacrificio del proprio unigenito amato, Isacco, così anche Gesù, il Figlio amato dal Padre, sarà offerto sul monte, immolato sulla croce. Se però la mano del Patriarca viene fermata dall'angelo, non così sarà per Cristo, del quale però viene preannunciata la risurrezione.

Paolo infine ci ricorda come, non avendo risparmiato il proprio Figlio, Dio assicura di essere dalla nostra parte per sempre, radice della nostra speranza. Per questo dobbiamo e possiamo obbedire alla voce del Padre, che dice anche a noi come agli Apostoli: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltate!*».

Anche l'eucologia di questa domenica presenta un formulario proprio completo di prefazio (MR, pp. 83-84), il cui centro è l'episodio della trasfigurazione del Signore. Chiamati dal Padre ad ascoltare la Parola del Figlio amato, chiediamo il dono della purificazione per poter contemplare la gloria di Dio (**colletta**). Elemento che ci purifica è proprio la partecipazione alla mensa eucaristica, come sottolineano sia **l'orazione sulle offerte** sia quella **dopo la comunione**.

Sintetizza in maniera appropriata la liturgia che celebriamo l'orazione sul popolo: «*Benedici sempre i tuoi fedeli, o Padre, perché, aderendo al Vangelo del tuo Figlio unigenito, possano desiderare e raggiungere la gloria manifestata agli apostoli in tutta la sua bellezza*».

Dopo averci condotto tra le sabbie del deserto, le sbarre di una prigione e i sentieri della Galilea, la Parola della Quaresima ci indica due montagne, chiedendoci di affrontarne la salita e amarne la discesa. Il Moria e il Tabor, testimoni dei dialoghi tra Dio e la sua creatura, monti che mettono alla prova le nostre parole e i nostri silenzi. Questi due luoghi vivono quest'oggi un insolito parallelo. Due sacrifici, uno sventato - quello chiesto ad Abramo verso il figlio Isacco - quello di Cristo da intravedere, con difficoltà, tra la luce abbagliante della trasfigurazione. Due voci dal cielo che parlano di figli amati e che fanno dell'amore la sorgente e il fine di ogni azione. Due momenti interrotti, il primo come conferma della fedeltà di un padre innamorato e obbediente al Dio della promessa, il secondo come insegnamento a Pietro che parla di una bellezza e di una gioia troppo affrettate, che fanno i conti con una fede più matura, capace di resistere alla tentazione dell'incomprensione e della sofferenza. E due modi di scendere da quelle medesime montagne, così diversi ma in

realtà segnati dal medesimo silenzio. Quello tra Abramo e suo figlio Isacco, con la «guerra» nel cuore, l'uno per la prova a cui era stato sottoposto, l'altro nel ricordare la mano armata di suo padre così prossima a un gesto che sapeva di tradimento. È il silenzio tra Gesù e i tre apostoli che erano con lui, ai quali il Maestro aveva intimato di non rivelare ciò che avevano appena contemplato. Un silenzio che dovrà insegnare alle parole a guardare alla croce pregustando l'annuncio della risurrezione. In questo secondo passo del nostro personale percorso quaresimale, il Signore ci incontra nei medesimi luoghi descritti dalla Parola. Chiediamogli di comprendere le «*interruzioni*» che lui opera nella nostra esistenza, quando dinanzi a una prova che la vita ci chiede, la voce del suo angelo è pronta a intervenire, per trasformare un sacrificio in un cantico di lode. Chiediamogli di essere interrotti come è successo a Pietro, accecato da una bellezza che avrebbe perso il suo valore se non attraversata dalle sfumature della croce. Ogni bellezza diventa contemplazione se



riesce ad accettare con fiducia anche le interruzioni più difficili da capire. Siamo chiamati anche a «*scendere*» dalle nostre montagne in silenzio, consapevoli che Dio lo riempirà di parole e di significati. Non cediamo alla probabile tentazione di Isacco, di riprendere il cammino con un cuore memore del pugnale piuttosto che della fiducia incondizionata di suo padre. Non cadiamo nel pericolo vissuto da Pietro, Giacomo e Giovanni, di pensare più a ciò che hanno lasciato su quella montagna, piuttosto che a quanto avrebbero ottenuto affidandosi alla promessa di quella voce. Facciamo del silenzio lo spazio di ogni nostra discesa dal luogo in cui il Signore ha voluto incontrarci, tra la legna e le rocce di Moria o le nubi e le vesti splendenti

del Tabor. Un silenzio che diventa necessario per vivere questo itinerario quaresimale, con un Dio che insegna che la fiducia nella sua promessa è il primo passo per vedere in ogni prova un passo verso la salvezza. Un camminare «*in silenzio*» per non accontentarsi dei ricordi, per non guardare sempre indietro, per non rimpiangere il volto del Dio trasfigurato senza accettare che la bellezza sfigurata della croce sarà l'incrocio decisivo.

«*Abramo alzò gli occhi e vide un ariete*», dice la **prima lettura**. Alziamo i nostri occhi e scopriremo che, impigliato in un cespuglio, il Signore ha preparato per noi la ricompensa per la fiducia che abbiamo riposto in lui. Sull'altare costruito da Abramo per immolare il figlio Isacco, Dio non permetterà di sacrificare ciò che abbiamo di più caro, ma provvederà lui stesso, offrendo il suo Figlio. Questi giorni che ci separano dalla Pasqua, alziamo il nostro sguardo, anziché fissarlo sugli altari che costruiamo pensando che Dio ci chieda troppo rispetto a quanto possiamo sopportare o possiamo offrirgli.

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. Parola del Signore.

Parola del Signore

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 25	Ore 15,30	II DOMENICA DI QUARESIMA - Anno B - 2ª sett. Salterio Ritiro di Quaresima
Mercoledì 28	Ore 21,00	Lectio divina sul Vangelo della III Domenica (Gv 2, 13-25)
Giovedì 29	Ore 17,00-18,00	Adorazione Eucaristica
Venerdì 1 marzo	Ore 17,00	Via Crucis in Cattedrale (a cura dei Catechisti e dei ragazzi del catechismo)
Domenica 3		III DOMENICA DI QUARESIMA - Anno B - 3ª sett. Salterio

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 presso la cappella della Visione di Sant'Ignazio; ore 18,30 in Cattedrale

Festive: Sabato ore 18,30 - Domenica ore 08,30 - 11,00 - 18,30 in Cattedrale

Alla Cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: domenicale ore 9,30.

DALLA CARITAS PARROCCHIALE (Via del Cenacolo, 56 - numero wapp 320 705 7338)

- DOPOSCUOLA dal Lunedì al Venerdì dalle ore 17,00 alle ore 18,30

- CENTRO DI ASCOLTO CARITAS Mercoledì 12,00-13,00 e 17,00-18,30 (con appuntamento)

- DISTRIBUZIONE GENERI ALIMENTARI Mercoledì 10,00-12,00 e 17,00-18,30

- DISTRIBUZIONE VESTIARIO Giovedì 10,00-12,00 e 15,00-17,00 (al centro di Via S. Lopez, 12)

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Martedì scorso 20 febbraio a Castel Giuliano c'è stato il previsto ritiro mensile dei sacerdoti e diaconi della Vicaria di La Storta - Castelnuovo di Porto.

La volontà di incontrarsi e di coinvolgersi, ha facilitato e realizzato la dimensione della fraternità, favorita anche dall'incanto di un borgo che porta ad altri tempi, quando la dimensione umana non era "virtualizzata" dai social media. Il tema per il confronto reciproco prevedeva di soffermarsi "sull'importanza dell'ascolto e sulla sua qualità". Ci siamo, allora, interrogati sull'immagine che diamo di noi stessi, quali pastori di una comunità, se percepiti più come "organizzativi o contemplativi". E soprattutto, se diamo a capire di essere persone frettolose per le tante cose da fare oppure se trasmettiamo la pacatezza di chi è capace di fermarsi per mettersi in relazione con chi ha bisogno di

attenzione e di una parola significativa. Certo, abbiamo riconosciuto la fatica dello stare in ascolto per la ripetitività della vita ed anche del peccato. Ma abbiamo anche riflettuto sul beneficio che la serietà di un ascolto attento e amorevole può apportare nell'esistenza di tanti. La gente è capace di fare anche km per andare da un ministro di Dio che sa ascoltare. Di quell'ascolto non giudicante o, peggio, pregiudicante, ma pronto ad attivare canali di misericordia... perché il peccatore va sempre amato nonostante il suo peccato.

Su questo ci siamo ritrovati tutti, sulla capacità di saper indicare con chiarezza la via della verità e della santità accanto alla lucidità evangelica dell'aiuto nel discernimento, riconoscendo il peccato e sapendolo chiamare "per nome".

Sono stati molti gli esempi portati dagli undici sacerdoti presenti di esperienze positive e di vite cambiate

nel bene dopo un accompagnamento spirituale o in seguito ad un incontro in cui la persona si è sentita accolta, ascoltata e illuminata da un consiglio ispirato. C'è tanta consapevolezza di come il Signore si serva di uomini fragili e limitati quali sono i preti per convertire i cuori e condurre per mano i suoi figli sulle vie della salvezza. Ciò avviene per grazia di Dio ma attraverso l'azione e la parola dei suoi ministri, basta che questi si rendano disponibili ad essere suoi strumenti.

Tutto questo potrebbe essere un modo per ogni battezzato di vivere appieno il tempo quaresimale come periodo "favorevole" per la conversione del cuore... il mettersi in relazione con una presenza significativa pronta ad ascoltare e a farsi prossimo. Buona Domenica.

Don Giuseppe